Lunedì 25 Aprile 1898

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XVI - N. 97.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

L'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'intervento europeo

Scrivono da Londra, 20 aprile:

«Di tutte le Potenze quella più profondamente interessata nella gravissima questione che si agita ora fra la Spagna e gli Stati Uniti, è l'Inghilterra. E gli interessi che collegano la prima potenza navale del mondo con la questione spagnola-americana, sono molteplici: sono di natura politica, economica ed idealista.

La vastità del commercio inglese, e sopra tutto il fatto che l'Inghilterra, sia per l'importazione delle materie prime di alcune sue industrie e dei generi alimentari, sia per la esportazione dei propri prodotti industriali, dipende in grandissima parte dal mercato americano, spiegano subito la natura degli interessi economici inglesi nella questione cubana.

Scoppiando la guerra, in quale misura il commercio inglese d'importazione e di esportazione ne potrà soffrire? Ecco una grave interrogazione, una questione penosa che in questi giorni tiene preoccupata ed agitata la *City*. Vi sono però di quelli che vedono le cose da un punto di vista inverso, e credono che il movimento dei trasporti marittimi inglesi si avvantaggerà della paralisi di cui la guerra colpirebbe la flotta mercantile americana.

Gli interessi politici dell'impero inglese sono un po' sparsi per tutto il mondo, ed ogni lieve mutamento nelle condizioni dell'equilibrio attuale è risentito dall'Inghilterra immensamente più che da qualunque altra Potenza. Ora, la questione spagnolo-americana contiene in sè due possibilità, che qualora diventassero fatto, avrebbero una grande influenza sulla vita politica inglese.

E' possibile insomma che, colla guerra colla Spagna, gli Stati Uniti escano finalmente, e per non più rientrarvi, dalla loro tradizionale riserva ed apatia, e diventino un fattore importante, di primo ordine, nel campo della politica internazionale. Ed è possibile, ed anzi più probabile, che, sconfiggendo la Spagna, la giovane potenza americana s'impadronisca delle numerose stazioni navali di cui la Spagna dispone ora presso le coste europee, nell'Atlantico e nel Pacifico.

Gli Stati Uniti infatti negli ultimi anni hanno sempre più allargata la propria marina mercantile; ma la marina mercantile, come ha capito benissimo l'imperatore di Germania, si trae dietro la marina da guerra.

Ecco adunque un nuovo concorrente che entra nel campo contro l'antica supremazia marittima inglese; e l'Inghilterra, già spaventata della rapidità con cui la Russia, la Germania, la Francia e il Giappone hanno cominciato a sviluppare la loro potenza navale, non può a meno di preoccuparsi di esso.

Infine, l'Inghilterra è interessata da un altro punto di vista, prettamente idealistico; dal punto di vista della parentela di razza. Negli ultimi anni, e più specialmente negli ultimi giorni, di fronte alla crescente potenza delle razze anglo-sassoni, non sono mancati quelli che hanno ricordato a noi il vecchio sogno di una unione latina.

Ma, ahimè! la parentela delle razze latine risale a tempi ormai troppo lontani, e troppe cose sono passate fra noi in tanti secoli perchè essa possa essere un potente fattore nella politica nostra.

La parentela invece fra l'Inghilterra e l'America è di data recente, e non ostante che le correnti d'emigrazione irlandese, tedesca, italiana, austriaca e russa, abbiano negli ultimi cinquant'anni modificato profondamente la razza americana, rimane sempre la comunità della lingua e del tipo di civiltà, che giustifica l'uso che fanno inglesi ed americani della parola «cugini» quando parlano gli uni degli altri.

Come si vede, la situazione morale e materiale dell'Inghilterra nella questione internazionale del momento, è assai complessa e difficile e delicata.

Varie correnti d'interessi — politici, economici, di razza — hanno sull'opinione pubblica inglese influenze varie parzialmente contradditorie.

Gl'interessi materiali sono forse, nel complesso, più tosto ostili alla grande rivale d'oltre l'Atlantico; ed il superbo imperialismo inglese è diffidente, geloso e preoccupato del futuro. Ma d'altra parte, sotto la pressione della crescente ostilità del Continente, il sentimento pan-anglo-sassone è andato in questi ultimi anni guadagnando terreno. E siccome, col senso di isolamento di fronte al Continente — che l'opinione pubblica inglese prova da due o tre anni a questa parte — sarebbe pericoloso sollevare nuove ostilità di là dell'Atlantico, così credo di poter affermare, che nel complesso, il pubblico inglese si sente spinto a favorire gli Stati Uniti.

Il che non significa però che l'Inghilterra aiuterà, sia pure indirettamente, questi, contro la Spagna; e gli Stati Uniti del resto non lo domandano.

La potenza americana desidera semplicemente che, per ora, l'Inghilterra si mantenga neutrale; ma in caso che le altre Potenze europee meditassero un intervento, l'Inghilterra dovrebbe, per non attrarsi sul capo l'odio implacabile dei cugini d'oltremare, opporsi ed imporre ad essi la neutralità. Ed io credo che, non ostante le difficoltà ed i pericoli di questa missione, l'Inghilterra, pensierosa del futuro, la compirebbe».

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Conferenze. Conferenze zootecniche si tennero ieri a S. Maria la Longa per cura del Circolo agricolo di Palmanova, e oggi a si tengono Remanzacco per cura del Comizio agrario di Cividale. Tutte a spese dell'Associazione agraria friulana.

Ieri a cura del sindaco di Sacile si tenne colà una conferenza sulla piscicoltura di acqua dolce.

Continuano ad esser tenute conferenze agrarie ogni domenica a Fagagna a cura e spese del Legato Pecile.

Ad esempio. *La Venezia agricola contiene, nel suo ultimo numero,* un articolo sull'istruzione agraria nelle scuole.

In esso il Comune di Cividale è citato a modello, e si fanno molti elogi al dott. Domenico Rubini, che in una seduta dello scorso anno propugnò caldamente, in seno a quel Consiglio comunale, tale insegnamento.

Per la cultura delle barbabietole da zucchero in Friuli. Scrivono da Orcenico di Zoppola all'*Amico del contadino*, che il signor Achille Zanini, il quale s'interessa assai al problema dell'introduzione delle barbabietole da zucchero in Friuli, si è messo in relazione col comm. Maraini della ditta E. Maraini e Comp. di Rieti, ed ha ottenuta una certa quantità di seme di tale radice, che intende distribuire tra i proprietari del Distretto di S. Vito, nell'intento di promuovere colture sperimentali della preziosa pianta.

I prodotti potranno essere esaminati nella fabbrica di zucchero recentemente attuata a Legnago e sperasi offrire nuove prove della convenienza di questa coltura fra noi.

Certo i proprietari del Distretto di S. Vito faranno buon viso a questa lodevole iniziativa del signor Zanini, aderendo ad assumere la coltura sperimentale, sopra superfici limitate, della barbabietola da zucchero, pianta che, qualora potesse venire introdotta in Friuli, rappresenterebbe una larga fonte di ricchezza per il nostro paese.

A proposito di fabbriche di zucchero indigeno, leggiamo nel *Sole*:

«Si assicura che tutto è ormai stabilito per l'impianto in Parma di una fabbrica per l'estrazione dello zucchero dalla barbabietola.

Chi assume siffatta impresa, è la Società ligure-lombarda per la raffineria dello zucchero, nell'intento di procurarsi in paese la materia prima alla sua industria; essa ha già impiantato nell'Italia superiore e centrale varie altre siffatte fabbriche.

Affinchè la coltivazione della barbabietola e dell'annessa industria estrattiva diventi un fatto compiuto, non si attende più altro che il concorso intelligente e volonteroso dei proprietari, i quali saranno chiamati ad impegnarsi di coltivare i tuberi per un tempo determinato e alle condizioni richieste, affinchè, e l'agricoltura e l'industria, sì strettamente collegate, prosperino e siano largamente rimunerative».

Il suicidio di un cieco. Virgilio Corva da Sacile e domiciliato a Genova, d'anni 35, ammogliato con figlio, da qualche tempo era stato colpito da cecità e da paralisi. L'infelice, ridotto allo stremo delle sue risorse e tormentato dalle infermità si uccise, lanciandosi dalla finestra. È morto sul colpo.

Patriota a rovescio. Certo Giuseppe Longarolli, facchino, da Palmanova, a Trieste in un'osteria insultò e percosse due avventori perchè avevano gridato *viva l'Italia!* e in Tribunale, dove quei due furono chiamati a rispondere di grida sediziose, sostenne l'accusa, per modo che uno degl'imputati fu condannato a 10 e l'altro ad 8 giorni di arresto.

Se ne danno degli strani bricconi a questo mondo! Questo Longarolli, per esempio, è del numero.

Per pubblica violenza. Luigia Strascalin, di 20 anni, da San Pietro al Natisone, proprietaria di una cucina economica a Trieste, sedeva venerdì scorso sul banco degli accusati d'innanzi al Tribunale di quella città, per rispondere del crimine di pubblica violenza e della contravvenzione di offesa alle guardie.

La sera del 19 marzo di quest'anno, nel suo locale, mentre Giuseppe Dei Neri guardia di p. s. arrestava Francesco Andreassi, per eccessi di cui si era reso colpevole, lo afferrò per il petto in modo da strappargli dei bottoni, e, facendo un gesto triviale, gli disse:

— *Questo per le guardie!*

Così l'accusa.

Ella sostenne di essere innocente, negando in modo assoluto il fatto addebitatole e dicendo che semplicemente aveva messo la mano sul petto alla guardia per calmarla. La guardia però sostenne l'accusa in tutto il suo tenore, e i giudici condannarono la Strascalin a 6 settimane di carcere.

Gita di goriziani a Cividale. Scrivono da Gorizia al *Piccolo* di Trieste:

«La Direzione del nostro Gabinetto con ottimo pensiero vuole offrire a quanto pare una gita ai suoi soci e così festeggiare allegramente il calendimaggio. Ancora nulla è fissato, ma si preparerebbe, a quanto pare, una gita a Cividale».

Il *Corriere di Gorizia* alla sua volta scrive:

«L'onor. Direzione del Gabinetto di lettura sta allestendo per i soci una gita a Cividale, da intraprendere domenica 1 maggio. Ecco una entrata in attività che incontrerà certamente tutto l'aggradimento».

Don Giuseppe in grave pericolo. L'ultimo treno della tramvia Udine-San Daniele, che arriva a Udine alle ore 7.5 pom., era giunto giovedì sera a Martignacco e quivi attendeva la coincidenza di quello proveniente da Udine.

Giunto questo treno, l'altro si mise in moto.

Dal treno di Udine era sceso don Giuseppe Comelli cappellano di Moruzzo, e nell'attraversare frettolosamente il binario che doveva percorrere il treno diretto a Udine, inciampò e cadde lungo e disteso attraverso le rotaie. Il treno era già in moto e la macchina si trovava a due metri appena dal caduto, quando, il macchinista che lo guidava, Savi Carlo, avvistosi del caso, prontamente diede il controvapore arrestando il treno e scongiurando così una gravissima disgrazia.

Il cappellano don Comelli potè quindi rialzarsi, non avendosi fatto nella caduta alcun male, e proseguire il cammino alla volta di Moruzzo.

Nell'indomani spediva una affettuosa lettera di riconoscenza al bravo macchinista, che colla sua prontezza l'aveva salvato da certa morte.

Congratulazioni a don Giuseppe per lo scampato pericolo, la cui narrazione meriterà un posto nel prossimo *Strolic*.

UDINE

(La Città e il Comune)

Contro gli operai italiani? Telegrafano da Vienna 24:

«Il ministro delle ferrovie ha diretto a tutte le Società ferroviarie private l'invito di servirsi, come lo fanno le ferrovie dello Stato, per lavori ferroviari, a preferenza, d'operai indigeni. A quanto sembra, questa misura è diretta contro gli operai italiani».

APPENDICE DEL *FRIULI* (4)

PROF. RINA LARICE

ALLE FALDE DELL'ANTELAO

durante l'epoca del risorgimento nazionale

Ed eccoli all'opera i cadorini. Per sola virtù d'amore quei montanari hanno saputo immaginare la guerra di montagna — riconosce il maggiore Moreno — quale l'arte moderna insegna e consiglia; per l'amore del loro paese a cui sono attaccati con legami vitali come certe loro piante che muoiono di nostalgia trasportate altrove, quegli alpigiani, così miti e leali, così onesti e generosi hanno imparato l'odio, la voluttà della vendetta e del sangue!

Eccoli, dunque; con perspicacia ed acume raro fissano i punti opportuni alla difesa fra le gole, sulle vie dominate da rocce scoscese simili a parapetti ciclopici, su stretti punti fiancheggiati da precipizi; e qui sbarrano passaggi, sopra, sotto le strade collocano mine, sul ciglio delle rocce formano *le batterie di Sassonia*: i vecchi, le donne, i fanciulli, cooperano all'aspra e faticosa bisogna. E finalmente i nemici si avanzano inconsci di quei preparativi, la mente piena di foschi progetti contro i villaggi, che sperano di trovare indifesi, contro quei valorosi montanari che sperano una buona volta di cogliere alla sprovvista.

Ad un tratto — ed essi non hanno neppure il tempo di rendersene ragione — il terreno manca loro sotto i piedi, sopra le teste, pare che precipitino le montagne: sono le mine che scoppiano, le batterie di sassi che precipitano fra le scariche dei fucili e il rombo del cannone: è un fracasso indescrivibile, è una scena d'una tragicità orrenda. L'anima stessa dei difensori rimane sospesa e sconvolta, mentre i nemici o trovano morte e sepoltura sotto «la grave mora» o precipitati nel torrente sottostante vengono trasportati verso Belluno, dove si dirà d'aver visto giungere colla Piave, anzichè la solita *menada di legname, una menada di croati*.

Così combattono i cadorini a Termine a Rivalgo e di nuovo nell'Oltrechiusa e al passo della Mauria, non sempre però con uguale fortuna, giacchè, nell'ansia dell'attesa, il segnale viene dato talora fuor di tempo, e allora la valanga precipita senza riuscire che a mettere in fuga il nemico. L'ingegnere Paladini, che avea magnificamente diretto questa specie di fortificazioni nella giornata di Rivalgo, fu proclamato da' suoi «duca di Rivalgo», e non sempre forse tali titoli furono più meritati...

Ma, gli austriaci, di fronte ai loro insuccessi, capirono purtroppo l'errore degli attacchi isolati fatti fino allora, e per aver mezzo d'impiegare efficacemente una maggiore quantità di truppe e costringere i cadorini a suddividere i loro mezzi di difesa, combinarono più attacchi contemporanei.

Era il giorno 28 di quel terribile maggio in cui non si erano colte che le «rose rosse» cantate dal poeta-soldato magiaro. Le forze del Nugent si erano già ricongiunte al Radetzky; il Friuli era rimasto al corpo di riserva; delle operazioni contro il Cadore avea preso il comando il generale Stürmer, che il 25 maggio emanava da Belluno questo proclama:

«Sono nel caso di assalirvi da ogni parte con forze formidabili e di far piombare su di voi gli orrori della guerra. Ma vorrei risparmiarveli. Deponete le armi. Ritornate alle vostre occupazioni. Vi offro in nome di S. M. l'Imperatore, vostro re costituzionale, pace e perdono».

Ma i cadorini eran degni nepoti di quelli che aveano risposto nel 500 a coloro che li adescavano a darsi all'impero:

«Dite al vostro signore che tramuti prima le nostre Alpi e allora potremo esser tedeschi, ma fino a quando le nostre acque bagneranno la pianura italiana e verseranno in mare italiano, noi saremo italiani».

Nulla possono le blandizie su quelle nature granitiche, nè la impari lotta impegnata le sgomenta, perchè sono abituate alle grandi ire degli elementi. Gli abitanti di Zoldo rispondono combattendo il 27 maggio; il 28 maggio a tutti i passi del Cadore c'erano austriaci: «ventimila baionette stringevano d'intorno il paese come un cerchio di ferro». (Ronzon). Eppure, mercè le intrepide e sollecite disposizioni del Calvi e la cooperazione intelligente e volonterosa del Comitato e del popolo, nuovi allori furono mietuti.

I punti più formidabilmente attaccati furono quattro: Prà del Bosco, Rivalgo, la chiusa di Venàs e Rindemera, ed i nemici furono respinti su tutta la linea.

Il fatto più brillante fu tuttavia contro quel di Rindemera. Erano 1000 fucili nemici contro 80; a mezzogiorno, dopo aver combattuto tutta la mattina, l'esito era ancora incerto e si faceva un po' di tregua, quand'ecco, dalle rocce di Rignetto, elevantesi a picco sulle posizioni nemiche, rovesciarsi una vera valanga di alberi, terra e macigni.

Come gli esiliati svizzeri a Morgarten, i bravi comelicesi erano giunti in tempo. Infelloniti i nemici superstiti, rinnovano l'attacco con l'energia della disperazione, ma in breve altro loro non resta che riattizzare le fiamme del fienile dianzi incendiato e far scomparire in esso le tracce della loro sconfitta. Si narra, e purtroppo è credibile, ripensando a tanti altri orrori da essi perpetrati; si narra che nel combattimento rimanesse ferito il loro capitano, e che anch'esso, ancora vivo, lo gettassero nelle fiamme!

Ma, purtroppo, anche questo trionfo doveva essere effimero. Sia che gli austriaci si tenessero ad avere aperta la via del Tirolo, sia che non volessero accingersi all'assedio di Treviso con quel nemico alle spalle che credevano assai forte e ingrossato dai piemontesi, fatto è che i loro assalti si fanno sempre più frequenti e continuamente si combatte; fiamme d'incendio salgono da ogni parte, interi villaggi vengono devastati; a volte una dozzina di volontari respingeva numerosi drappelli nemici; ognuna di quelle balze vide barbarie ed eroismi che non si conosceranno mai, e Calvi compariva da ogni parte «e dove non era colla persona — dice il Ronzon — egli era coll'anima».

Povero Cadore! Era afflitto, era solo, gli facevano difetto le armi ed il pane, eppure rimaneva saldo come le simboliche torri del suo stemma!

Ma il 2 giugno fu la tristissima delle giornate. Le minacce maggiori erano ormai dalla parte della Carnia. Quivi i Fornezzi impauriti, rifiutano di difendere più oltre il passo della Morte, ch'è come un'avanguardia di quello della Mauria; quei Fornezzi che fino allora si erano comportati da valorosi sotto il comando di G. B. Marioni, obbligano il piccolo drappello cadorino a ritirarsi, e, quando il Calvi giunge con rinforzi, trova il passo ormai occupato dal nemico. Così tutto era finito davvero oramai!

Invano il Calvi fece un ultimo tentativo di resistenza in Cima Mauria; i nemici irrompevano da tutte le parti ed egli fu costretto a ritirarsi per evitare l'inutile sacrifizio di tante vite che su altri campi avrebbero potuto portare l'indomita loro energia e il loro amore tenace.

Ed egli ridiscese mestamente verso Pieve — e pareva invecchiato di 10 anni nell'amarezza della delusione — ma salutato dovunque dalle ovazioni affettuose di quei montanari, che, pur nel momento della sventura, cosa piuttosto unica che rara, rendevano piena giustizia al merito del loro capo.

La sera del 4 giugno il Calvi ordinava ai presidi di mettersi in salvo sui monti; i corpi franchi furono sciolti dal giuramento di fedeltà, il Comitato si dimetteva al grido di evviva C. Alberto! evviva Goito! e gli antichi dominatori si avanzavano intanto nei villaggi deserti e muti «come al passaggio di un carro funebre in tempo di epidemia».

(Continua)

IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL QUARANTOTTO.

Non si potrà dire che la cerimonia di ieri abbia avuto il carattere delle cerimonie ufficiali, più o meno fredde, più o meno artificiosamente riscaldate; poichè vi fu generale e spontaneo concorso di popolo, generale e sentito entusiasmo.

Un'altra nota caratteristica rendeva più bella e significante la commemorazione di ieri: vogliamo dire la nota *irredentista*. I numerosissimi fratelli nostri venuti da Trieste, da Gorizia, dai vari paesi italiani d'oltre confine, e che si vedevano girare per la città e prendere viva parte alla patriotica solennità; gli evviva a Trento a Trieste che echeggiarono in più luoghi; quell'abbrunato vessillo sormontato dalla triestina alabarda, che notavasi nel corteo; i cartellini tricolori che *scesero* con lento volo dalla casa Muratti, dal palazzo Municipale e dalla torre dell'orologio, e che recavano gli evviva di Udine ai fratelli ancora disgiunti dalla *madre*; il brindisi del Sindaco al banchetto dei Veterani; l'inno di San Giusto suonato e risuonato; davano marcatissima quella nota *irredentista* che formò una delle caratteristiche della cerimonia di ieri.

La quale — diciamolo subito — riuscì degna del patriotismo friulano; degna degli avvenimenti memorandi che mezzo secolo dopo venivano rievocati ad omaggio dei magnanimi che vi ebbero parte e ad ammaestramento dei presenti e venturi; commovente nella sua grandiosità *solenne*.

Formazione e partenza del corteo.

La mattina nelle prime ore era stata piovigginosa, e le detonazioni dei mortai che annunciavano la festa si spandevano riecheggiando nell'aria umida e greve, promettitrice di abbondante pioggia nella giornata. Il preludio non era dunque lieto.

Ma, più tardi, le nubi cominciarono a squarciarsi e diradarsi, lasciando vedere qua e là qualche lembo d'azzurro; e il sole comparve a rendere più vivace col caldo raggio il tricolore delle bandiere che sventolavano a tutte le finestre. Il barometro frattanto saliva lentamente, smentendo i pronostici che si erano dovuti fare qualche ora prima.

Dalle 9 alle 9 e mezza le varie associazioni e rappresentanze con bandiere e musiche attraversavano le vie della città, animatissime e gremite di ogni ordine di cittadini, per recarsi in Giardino Grande ove dovevano venire ordinate pel corteo.

Ecco le bambine e i bambini dell'« Educatorio » e delle scuole elementari, che marciano marcando il passo, fieri e impettiti, accompagnati dalle maestre e maestri, e *recanti piccole bandiere*: *questa sarà la* parte più cara e gentile del corteo, come i Veterani circondanti la gloriosa bandiera di Osoppo, ne saranno la parte epica. Ecco il Collegio « Paterno » colla fanfara in testa e il Collegio militarizzato « Aristide Gabelli » pur colla fanfara e i minuscoli soldati col fucile in spalla, molto osservati ed ammirati. Ecco le brave Bande di Paderno e di Feletto, che partecipano sempre a tutte le nostre feste patriotiche, quantunque ciò faccia torcere il naso e frullare la lingua dei loro preti; ecco la Banda civica, e la bandiera del Comune, e il Sindaco e la Giunta in forma solenne. Ecco che passano associazioni e rappresentanze della città e della provincia, e bandiere e gonfaloni d'ogni forma e colore; poi ancora rappresentanze, ancora bandiere, autorità, cittadini cospicui, musiche che suonano gl'inni patriotici, incrociando con lieto frastuono le note delle diverse melodie....

Il Giardino Grande presenta lo spettacolo di una coloritissima tavolozza vivente. Le vie che salgono il colle sono state occupate da una folla variopinta, che spicca sul verde tenero dell'erba, come nei giorni delle corse. Le centinaia di ombrellini spiegati delle signore, danno da lungi l'illusione di strani fiori giganteschi.

Nello spazio fra l'emiciclo e i piedi del *colle, si va ordinando il corteo*: questa è impresa non facile cui attendono il signor Ermenegildo Novelli, il signor Giusto Muratti e i soci della « Ginnastica ».

In vicinanza della Pesa pubblica, un gruppo di officiali delle varie armi qui di presidio, in alta tenuta, attendono di essere collocati a posto nel corteo per rappresentarvi l'esercito. Evviva l'esercito nostro, scuola di virtù e modello di eroismo e di abnegazione!

Nel lungo tratto dalla casa Capellani alla parte opposta verso via Portanuova, si distende il corteo. Le bandiere, i gonfaloni, gli strumenti musicali, le armi, le piume, i pennacchi, colori e metalli, splendono abbaglianti e *scintillano* nella gloria del sole: è un quadro meraviglioso, cui fa da sfondo il verde Giardino, coi suoi tappeti erbosi smaltati di bianche margheritine, coi suoi platani giganteschi, col suo getto d'acqua che s'innalza come una bianca colonna di fumo lievemente baciata alla sommità con colori d'iride dal raggio solare che penetra furtivo fra i rami degli alberi che *circondano la grande vasca*.

Alle dieci precise un colpo del grosso mortaio collocato nel grande cortile del Castello (è un vecchio artigliere di Osoppo che lo spara) dà il segnale della partenza del corteo.

Pochi minuti dopo, le bandiere e i gonfaloni si agitano e si alzano, le musiche e le fanfare intuonano gl'inni patriotici, e il corteo si muove in bell'ordine.

E sale e sale lentamente dalle due parti il colle che l'austriaco oppressore « di *friulano* sangue bagnò », e che, mezzo secolo dopo il martirio, vedrà l'apoteosi.

Il corteo si distende poco a poco in tutta la salita serpeggiante. Le prime bandiere sono già entrate nel recinto del Castello e le ultime sono ancora a' piedi del colle. E' un immenso nastro variopinto, a chiazze brune e vivaci, che si svolge lentamente, mentre suonano le musiche, squillano le note acute delle trombe delle fanfare e rimbombano le salve dei mortai. E' uno spettacolo che non potrà essere dimenticato da chi l'ha visto....

L'ordine del corteo.

Banda di Feletto.

Bambini e bambine dell'Educatorio « Scuola e Famiglia » con le maestre e bandiera.

Collegio Convitto « Paterno » con fanfara e bandiera.

Allievi delle Scuole comunali (prima metà) con bandiere, accompagnati dai maestri e maestre.

Collegio Convitto « Aristide Gabelli » con fanfara e bandiera.

Allievi delle Scuole comunali (seconda metà) con bandiera, accompagnati dai maestri e maestre.

Studenti r. Liceo Ginnasio, con bandiera.

Studenti r. Istituto tecnico, con bandiera.

Studenti r. Scuole tecniche, con band.

Istituto Renati.

Banda cittadina.

Corona d'alloro con bacche dorate, da deporsi sul monumento a V. E. portata da 4 studenti.

Bandiera del Forte di Osoppo, 1848, portata dal veterano Angelo Buttinasca, circondata da veterani e preceduta e seguita da una scorta d'onore formata da drappelli di reduci dalle patrie battaglie.

Corona d'alloro con bacche dorate, da deporsi sul monumento a Giuseppe Garibaldi, portata da 4 studenti.

Società Reduci e Veterani, con bandiera.

Bandiera abbrunata di Trieste.

Società Tiro a segno di Udine, con bandiera.

Bandiera del Comune fra due vigili urbani.

Sindaco e assessori del Comune, preceduti e seguiti da un drappello di pompieri.

R. Prefetto.

Colonnello del Distretto, comandante interinale il presidio.

Colonnello del 26 fanteria.

Colonnello del 12, cavalleria.

Un ufficiale per grado di tutti i corpi del presidio, in grande uniforme.

Presidente del Consiglio Provinciale.

Presidente della Camera di Commercio.

Presidi del Liceo e Istituto.

Direttore Scuole tecniche.

Professori.

Banda di Paderno.

Società operaie di Cividale, Pavia, S. Daniele, Buttrio, Osoppo, Gemona, Latisana, Tarcento, tutte con bandiera.

Società di tiro a segno di Cividale e Gemona, con bandiera.

Società Ginnastica di Udine con bandiera.

Bandiera dei moti del Friuli 1864.

Società *reduci patrie battaglie*, dall'esercito e dall'armata, di S. Daniele, con bandiera.

Rappresentanza del Collegio Jacopo Stellini di Cividale, composta da 6 convittori ed un istitutore.

Rappresentanti le Scuole tecniche e il Ginnasio di Cividale.

Società tapezzieri, muratori, barbieri, Mazzucato, fornai, sarti, calzolai, falegnami di Udine, con bandiera.

Federazione lavoratori del libro, con bandiera.

Consorzio filarmonico, con bandiera.

Chiudeva il corteo la Società operaia generale di M. S. di Udine, con bandiera.

Nel corteo, assieme alle autorità *comunali, si trovava il signor Raffaele* Andervolti, figlio del defunto maggiore.

Le bandiere e gonfaloni erano circa una quarantina.

Per la città.

Dobbiamo restringere quanto possibile — perchè lo spazio manca — la cronaca delle inaugurazioni ed itinerario percorso dal corteo.

Sul campanile della Chiesa di S. Maria di Castello viene scoperta una lapide commemorativa dei fucilati nel 1848; le Bande intuonano gl'inni patriotici. Il corteo scende quindi dalla parte opposta.

Presso l'arco Bollani viene scoperta un'altra lapide al popolano Giacomo Grovich, vittima del piombo austriaco.

Le epigrafi di queste due lapidi le abbiamo pubblicate sabato.

Al suono della marcia reale viene quindi deposta una corona sul monumento a Vittorio Emanuele. La stupenda architettonica piazza è pavesata a festa e gremita di popolo, come le vie tutte che percorrerà il corteo. Tutte le finestre sono occupate da signore.

Prosegue quindi il corteo per le vie Cavour e Canciani e si reca a deporre una corona sul monumento a Giuseppe Garibaldi. In mezzo ad applausi entusiastici e *ad evviva a Trento e Trieste*, tutte le musiche suonano l'inno dell'Eroe. Dalle finestre del palazzo Mangilli si gettano cartellini dai colori nazionali con motti patriotici.

Per via Bresari si giunge alla casa Muratti, dove viene scoperta la lapide commemorativa del 23 marzo 1848. Qui il prof. Giovanni Del Puppo pronuncia un discorso, ch'è un brano mirabile di poesia patriottica, e la folla immensa lo applaude fino al delirio. Qui pure, dalla casa Muratti, scendono i cartellini tricolori.

Il discorso del prof. Del Puppo.

« *Concittadini!*

E' alto onore per me parlare a voi, qui, oggi; ed io vi ringrazio d'avermi reputato degno di questa gentile e cortese accoglienza vostra.

Giova ed è bello, ricercando nel passato, rammentare talvolta le glorie nostre, le nostre sventure; orgoglio non sempre misero quelle, questo non sempre sterile insegnamento: ma più giova ed è meglio, nei giorni dello sconforto, del tedio, dell'abbandono, come nei momenti dell'entusiasmo, rievocare, insieme al ricordo dei fatti, la memoria degli uomini, a cui la patria deve quelle glorie, degli uomini che quelle sventure sopportarono con gagliardo animo e sereno, fidenti nell'avvenire. *(bene)*.

Non *a diuturno e lento succedersi* d'eventi, figli del caso; non a ignavo fatalismo, nè a blande speranze cullate nella quiete delle paci fittizie, sotto il *giogo*, sia pur mite, d'estranee *signorie*; ma al pensiero irrequieto dei grandi, ma all'opra tenace dei forti, ma alle baldanze, alle fedi, alle pugne, debbono i cittadini le patrie libere ed onorate. *(Bene! Prolungati generali applausi)*

Non ancora è vana parola, la patria!

Ancora guardano dall'Alpi, come un giorno l'antica lor gente, popoli la cui patria è al di là delle nostre nevi. E ride, sott'essi, il piano verde, e ride il cielo nostro sulle città, cui l'arte dei padri onorava, e sui villaggi biancheggianti *fra le messi*; e seduce *l'incantato* miraggio. A voi, ospiti d'oltr'Alpe, chiedenti all'Italia nostra il sorriso dell'arte, il sorriso del cielo e i tiepidi *ozi* delle nostre *marine*, a voi la lieta accoglienza e gentile dei nepoti di Torquato e di Tiziano; ma non a noi la vostra minaccia!

Ancora sono le patrie!

Lo dice in questi giorni tutto un popolo, che sente ancora pulsar nelle vene il sangue de' suoi prodi; che ancora ricanta l'Italia negli inni de' suoi poeti; che, nella concordia degli intenti, con rito solenne commemora i suoi morti, tra l'ondeggiare delle bandiere e lo sfilare dei cortei; e le glorie passate e i passati dolori scolpisce nei marmi, ammonimento ai venturi, a cui, da quei marmi con severo e dolce imperio, ripete: Ricordate, come noi ricordammo! *(Benissimo! Calorosi prolungati applausi!)*.

Ondeggiano le bandiere e sfilano i cortei; e riecheggia nell'aria il suono di quegli inni, che accompagnarono i padri alla vittoria o alla morte.

Sia pace all'anima dei padri; sia onore agli avanzi gloriosi delle pugne del patrio riscatto; e intorno alle fronti, cui cingono ormai le chiome canute, rifulgano ancora per molti anni, come aureola sacra, l'affetto nostro, la nostra venerazione! (*Benissimo! prorompe il colonnello di cavalleria; e cento e cento mani concordano plaudendo in quel sintetico giudizio.*

Riposano i morti; ma, su, nei limpidi *cieli, passa ammiranda una visione*.

Sono pallide faccie, ed emunte; e, dagli occhi semispenti, traluce appena il raggio, che un giorno brillava affascinante d'entusiasmo e di fede: sono lividi polsi e caviglie, su cui i ceppi *segnarono il marchio doloroso* delle lunghe prigionie; sono dorsi percossi dalle verghe e dal bastone; poi sono volti irosi di popolani minaccianti, come un giorno sulle barricate; e pare che dalle labbra frementi ancora prorompa il grido della rivolta nel nome santo d'Italia; e sanguinano i petti squarciati dalla mitraglia e dalle baionette. E ancora: sono assise di militi armati in guerra; e balenano, rugghiando, le spade sguainate; sono camicie rosse tra la polvere e il fumo delle artiglierie; e via passano *correndo ed urlando*, ministri di vendette, con un clangore di trombe e un volteggiar di vessilli tricolori, i soldati della libertà. *(Vivissimi applausi; tutta questa visione, scolpita sì al vivo e detta con grande efficacia oratoria, impressiona sì che tutti pendono dalle labbra dell'oratore)*.

Ma, al cospetto delle genti nove, rammemoranti con nobile gara e feconda i fasti gloriosi d'una gloriosa epopea, s'arresta nei cieli la sacra falange dei martiri nostri, dei nostri eroi: e l'occhio dell'anima li vede benedicenti al popolo, che i questi giorni li ricorda affettuoso, e in nomi ne ripete ed incide nei marmi con orgoglio riconoscente. *(Caldi applausi, che anche i lontani — fin dove giunge la robusta voce dell'oratore — ripetono)*.

Ricordiamo! Le lapidi che furono erette in questi giorni in ogni parte d'Italia, furono prima scritte con le lacrime delle madri nostre, col sangue dei nostri padri. *(Benissimo! Unanimi applausi)*.

Nè la città nostra doveva essere ultima a porgere il suo tributo d'affetto e di gratitudine alla memoria dei suoi morti: a ricordare con segno indelebile i giorni belli e fieri del nostro Friuli.

Essa *vide, per secoli molti*, il suolo a cui Giulio Cesare dava il suo nome, calpesto dall'unghia dei cavalli stranieri, nitrenti all'invito dei paschi ubertosi delle pianure italiane; per secoli molti udì il cozzo dell'armi sui contrastati confini; e assistette, prima e più da presso, al nefando mercato di Campoformido, al ludibrio d'una patria venduta al migliore offerente: poi diede anch'esso i suoi figli all'Italia, sognando, con le cento città, il fulgido sogno e tormentoso, che doveva durare dal Vascello a Villa Glori, e sino a Porta Pia. (*Scoppio di applausi calorosi e prolungati)*.

Alla ornata e feconda parola d'un chiaro ed egregio nostro concittadino il *dirvi dei giorni avventurosi*, quando risonò per la prima volta anche fra le nostre mura il grido fanatico: Viva l'Italia! quando il rombo del cannone minacciò la strage e la rovina della città nostra. Allora sublimi nell'eroismo, nel desiderio ardente di libertà, dimentichi persino che inutile schermo erano le mura e le torri dei patriarchi all'urto d'un esercito agguerrito, corsero i giovani alle barricate. Erano i petti baluardi! Vomitavano l'incendio e la morte le nere bocche tonanti dagli affusti massicci; dai petti squarciati sfuggiva col sangue la vita dei prodi; ma dal cuore erompeva il saluto alla cara libertà, ma dal labbro la sfida e l'insulto all'odiato nemico.

Anche vi dirà quella parola, come nel dì

23 MARZO 1848
IL RISVEGLIO D'UN POPOLO
QUI
LO STRANIERO OPPRESSORE
ALLA RESA DEL FRIULI
COSTRINSE

Per quelle sante memorie, deh, non sia sorto invano l'alba di questo giorno!

Com'è sacro per noi, così ne sia sacro il ricordo anche fra i tardi nepoti. Parlino ad essi i nostri marmi il linguaggio degli uomini liberi in libera terra: e ne sieno essi vigili custodi, come, per *volger di età e di eventi, sieno* vigili, intemerati custodi, dell'onore italiano.

A noi gioisca l'anima al pensiero del dovere compiuto; ed esulti rammentando che non è spenta nei cori la fiamma antica, poichè ancora per noi l'ossa dei morti « fremono amor di patria »

.... e i tumuli a le colle.
Mandan saluti e lampi ».

Il corteo venne poscia a sciogliersi in piazza V. E. passando per le vie Zanon, Valvason, Sarpi e Mercatovecchio.

Al « Minerva ».

Alle 2 folla enorme, mai più vista l'uguale, in questo teatro. La gente si pigia *persino sulle scale che conducono* alle loggie e al loggione; l'atrio non è meno affollato della platea e delle loggie; moltissimi hanno dovuto rimanere in istrada.

Sul palcoscenico hanno preso posto le autorità e rappresentanza colle bandiere. L'aspetto del teatro è imponente.

Il discorso dell'avv. cav. C. L. Schiavi.

« *Concittadini!*

Cinquant'anni or sono, in questi medesimi giorni, ricorrendo le feste Pasquali, un' immensa tristezza avvolgeva la *nostra città. Era svanito un sogno* di libertà; dopo trenta giorni Udine si era destata di nuovo vinta e schiava. Al giorni di gioia era successo il più amaro sconforto. Fu quella una Pasqua orribile. Io ero bambino, eppure me ne restò l'impressione profonda. Più che dalle *feste*, e dagli apparecchi di difesa, e dagli altri spettacoli animati e vivaci di un popolo in azione; più che dalla notte del bombardamento, e dal tuonare del cannone e dalle bombe che ho visto fracassare i tetti, e scoppiare quà e *là; l'animo mio è stato percosso dal* sentimento di universale costernazione del giorno di Pasqua, quando pareva che sulla città il sole si fosse spento, e che una fitta tenebra le togliesse ogni ragione di vivere e di sperare.

L'oratore prosegue osservando che più delle feste o più degli altri avvenimenti di quei trenta giorni, quel sentimento di dolore universale attesta come la coscienza nazionale avesse preso radice in tutto il popolo. Prima del 1848 erano pochi quelli che si agitavano nel pensiero della *riscossa*. La stanchezza prodotta dal periodo napoleonico, così agitato da guerre, e chiuso tanto male per l'Italia, aveva lasciato gl'italiani disillusi, *scoraggiati* e scettici. Cominciarono le riforme a mettere in *movimento* la massa inerte: e la scosse profondamente la invocazione inebbriante di Pio IX: « Gran Dio! benedite l'Italia! » Fu allora che tutti gli italiani di ogni ceto, esultarono, e si sentirono figli di una stessa madre, e si conobbero fratelli. Allora penetrò negli animi la fiducia della redenzione d'Italia.

L'oratore accenna rapidamente all'impeto subitaneo del 17 marzo, alle luminarie, alla Guardia Civica, alla *sorpresa* e allo scoraggiamento delle Autorità straniere. Il più bel momento fu nel 23 marzo, quando i nostri concittadini, con a capo il co. Caimo Dragoni, seppero imporsi alle Autorità civili e militari, e, sfrattando l'Austria, presero nelle loro mani il governo della città e della provincia. Ma pur troppo non eravamo preparati per una lotta come quella che così si veniva a intraprendere contro un nemico organizzato e potente. Credevamo che al grido di *Viva l'Italia! Dio lo vuole!* l'esercito austriaco dovesse rimanere sbaragliato: che uno dei nostri valesse per la sua fede e per il suo entusiasmo più che molti *soldati* nemici, costretti a servire dalla disciplina. Le vicende del mese che corse tra il 23 marzo e il 21 aprile sono narrate nel *Numero Unico*: l'oratore dice che sarebbe opera superflua l'esporle di nuovo. Vuol ricordare tuttavia il concorso del clero in tutto quel periodo di patriotica operosità: e specialmente del clero più colto, con a capo l'arcivescovo Zaccaria Bricito, il cui ricordo è rimasto circondato dalla popolare venerazione e la cui effigie sta eretta nel Duomo a testimonianza di tale *sentimento*. Accenna alla benedizione della bandiera tricolore, avvenuta nel Giardino, ad opera di un sacerdote, fra le acclamazioni popolari. Deplora che oggi fra il clero e la patria non corrano tali santi rapporti: e che la disciplina ecclesiastica obblighi il clero minore a non partecipare e questi ricordi patriotici. Pronuncia gravi parole di ammonimento contro chi si adopera a persuadere che il diritto nazionale deva cedere davanti alle pretensioni della gerarchia ecclesiastica; ed afferma che ove gli italiani dovessero persuadersi che tra la patria e la chiesa vi è incompatibilità, nascerebbe una *catastrofe*, il cui esito si porterebbe a scegliere, conservando la Patria e cambiando la Chiesa.

L'oratore torna al suo tema, ricordando le ultime giornate del 20 e 21 aprile. La potenza militare nostra, la impossibilità di difendere seriamente la città, erano evidenti ai capi. Tuttavia si volle resistere, ed all'intimazione fatta dal generale Nugent di arrendersi, si rispose che Udine si sarebbe difesa. Il 20 qualche colpo di cannone venne ad ammonirci che le cose volgevano al serio. Il venerdì santo 21 alle 5 pom. cominciò il bombardamento e continuò fin oltre alle 10. Rispondevano i nostri con due cannoni alle porte di Aquileia e di Grazzano: e con qualche colpo di fucile. Mentre tuonava il cannone, la *campana maggiore* del Duomo suonava a lenti rintocchi: pareva segnarne l'agonia della città. Quà e là prendevano fuoco le case: e parecchi cadevano morti e feriti. Alle 10 si fece silenzio: un silenzio nel quale si sentiva la minaccia di un prossimo assalto. Il sabato santo si preannunziava come quello che dovesse

segnare la estrema rovina della nostra città.

L'oratore ricorda che Udine fu allora divisa in due partiti: chi voleva la resistenza a ogni costo: chi riteneva che, essendo impossibile una difesa efficace, e non potendo noi nemmeno far subire a nemici, resistendo, gravi perdite, fosse da tentare una onorevole resa. Questo partito prevalse. Si pensò che Udine sola e abbandonata, già avesse dimostrato che non cedeva che alla forza: cinque ore di bombardamento, e quaranta fra morti e feriti lo attestavano.

La capitolazione fu onorevole: fu lasciata libera la via ai difensori di recarsi a portare il loro valore a Osoppo e a Venezia. Il 23, giorno di Pasqua, le truppe austriache rioccuparono la città deserta e silenziosa: il nostro sogno era svanito.

Seguì un periodo di nuova soggezione straniera, che durò 18 lunghi anni, che non fu più la soggezione supina e sfiduciata del periodo precedente al 48. Ormai la coscienza nazionale erasi resa vigorosa, per virtù dei fatti eroici e degli errori funesti, che avevano segnalata la tentata riscossa. Il sangue sparso su vari campi d'Italia per una causa comune, era sangue di famiglia. Il 1848 ha rivelato all'Italia il suo Capo e il suo Duce, al quale essa commise la direzione del movimento nazionale, attendendone i cenni in una operosa aspettativa.

Fu così che potemmo non soltanto insorgere e combattere con entusiasmo, ma anche seriamente lottare e conseguire il nostro fine. E noi abbiamo diritto di gloriarci, che prima che altrove sia stato nella nostra Osoppo, che, volgendo lo sguardo a quel Capo, a quel Duce, si acclamasse fino dall'ondici giugno 1848, con profetica chiaroveggenza, al *regno costituzionale dell'Italia unita*.

Onoriamo la memoria di quei valorosi (conclude l'oratore), e voi, giovani, che avete nelle vostre mani l'avvenire della patria, sia nelle arti della pace, sia negli eventi guerreschi, cogliete dai ricordi del 1848 il frutto prezioso di questo insegnamento: che senza unità di direzione, senza spirito di disciplina, senza costanza nell'abnegazione e nel sacrificio, i buoni propositi, l'ingegno, e le individuali virtù, non ci assicureranno mai una duratura vittoria nella lotta continua che dobbiamo sostenere per collocare l'Italia al suo posto nel mondo civile ».

Più volte l'illustre oratore fu interrotto da calorosissimi applausi, e in fine salutato da una entusiastica ovazione.

Dopo il discorso gli alunni delle scuole secondarie, guidati dal maestro Italico Casellotti, cantarono gli inni di Mameli, accompagnati dalla Banda di Paderno. Furono *vivamente applauditi*.

Fu pure suonato l'inno di Garibaldi e quello di Trieste, e quest'ultimo venne ascoltato in piedi, bissato, ed accolto da frenetici applausi. Anche qui volarono i cartellini colle scritte patriottiche, che venivano raccolti avidamente dai fratelli irredenti.

Una medaglia di Osoppo.

Prima della partenza del corteo, il signor Giusto Muratti, presidente della Società Reduci, presentava al sindaco i superstiti e la bandiera di Osoppo, nonchè il figlio del maggiore Andervolti.

Il sindaco esprimeva con nobili parole la sua compiacenza.

Quindi il signor Muratti disse che il maggiore Andervolti, aveva, durante il blocco di Osoppo, fatto coniare una medaglia commemorativa, di piombo, da *consegnarsi ai difensori del forte*, ma che la consegna non si potè fare nè allora nè dopo, e che oggi, il figlio Andervolti, si gloriava di poter consegnare gli esemplari di quella medaglia onde siano distribuiti ai pochi superstiti.

Vengono quindi chiamati per nome i superstiti (20) e per mano del sindaco ricevono la medaglia, rinchiusa in un astuccio di cartone.

Un esemplare viene, dal signor Muratti, presentato al sindaco.

Un'altra medaglia.

Venne ieri pure distribuita la medaglia di bronzo fatta coniare dal Municipio di Venezia per commemorare le feste cinquantenarie del 22 marzo, a undici veterani della difesa di Venezia, che presero parte a quelle feste.

Di questi, e di quelli che ebbero la medaglia Andervolti, daremo i nomi domani.

Il « Numero Unico »

bellissimo e riuscitissimo, ebbe un grande successo: quasi tutta l'edizione andò esaurita e ne sono ancora disponibili soltanto, alcune copie presso la tipografia Bardusco e presso i rivenditori sig. Moretti ed Ellero.

A domani

il resto della relazione, essendo oggi tutto lo spazio esaurito.

Un « per finire » patriottico.

In Giardino Grande, sotto gli alberi, un vecchietto curvo sta osservando il formarsi del corteo.

Un giovinotto lo avvicina e gli domanda:

— *Sior Luigi, isàl stat ancie lui soldat dal quarantevott?...*

— *Soldat!?* — risponde il vecchietto curvo, rizzandosi e guardando fissamente negli occhi accesi il suo interlocutore — *Soldat?!... Si lève dugg!...* (Ci si andava tutti!).

Un trofeo d'armi. Ieri, in via Bertaldia, e precisamente su una finestra della casa abitata dalla levatrice Merlino, si ammirava un trofeo d'armi che furono *adoperate contro lo straniero* nel 1848.

Domenico Soletti ringrazia col nostro mezzo il signor Giovanni Rosponi, tenente di cavalleria Saluzzo, il quale, avendolo ieri veduto col solo nastrino, gli comperò e regalò la medaglia d'argento colle due fascette delle campagne 1848-49.

Dobbiamo rimandare a domani il resoconto della seduta di sabato della Camera e del Senato, nonchè altre notizie e cronache.

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale è convocato nel giorno di venerdì 29 aprile corrente alle ore 1 e mezza pom., per trattare sul seguente ordine del giorno:

Seduta pubblica.

1. Approvazione del prelevamento di lire 14 dal fondo di riserva bilancio 1898 ad aumento dell'art. 2, cat. 72, per spese di manutenzione di locali della scuola d'arti e mestieri. Deliberazione 31 marzo 1898 n. 2643.
2. Sanzione di deliberazioni prese di urgenza dalla Giunta municipale in sostituzione del Consiglio:
   a) autorizzato il Sindaco a stare in giudizio nella lite promossa dai signori Angeli Nicolò e Giov. Batt., contro il Comune, nei punti di chiusura del fondo aperto di *ragione Angeli in piazza XX Settembre*, demolizione dello spanditoio in angolo della piazza stessa e risarcimento di danni;
   b) autorizzato il Sindaco a stare in giudizio per obbligare i signori fratelli Braidotti a concorrere alla stipulazione del contratto di compravendita del terreno e del salto della Roggia presso il tempio della B. V. delle Grazie.
3. Proposte e deliberazioni per l'acquisto di porzione del terreno in Udine detto Braida già conti Codroipo — II. lettura.
4. Porto Buso — Proposta governative per la costituzione di un consorzio fra Comuni per la conservazione e miglioramento.
5. Parziali modificazioni negli stipendi della pianta organica della sezione tecnica.
6. Monte di Pietà — Surrogazione del consigliere d'amministrazione il fu comm. Paolo Billia.
7. Cassa di Risparmio id. id. id.
8. Civico Spedale — Elimina di un credito verso la Pia Casa Esposti.
9. Estrazione a sorte dei consiglieri comunali da surrogarsi nelle elezioni 1898.

Seduta privata.

I. Assegno della pensione alla vedova e alle figlie minorenni del fu Driussi Giuseppe, era applicato tecnico in quiescenza — II. lettura.

II. Simile alla vedova ed al figlio minorenne del fu Giov. Batt. Piloslo, era messo urbano — II. lettura.

III. Istanza del signor *Pascoli* Valentino ragioniere capo municipale per essere messo in istato di riposo e per assegno della pensione — I. lettura.

IV. Proposte e deliberazioni circa alcuni impiegati presso la sezione tecnica municipale.

V. Istanza di tre maestri comunali per concessione anticipata di aumenti sessennali.

Per una linea tramviaria Udine-Tricesimo. Sabato alle 1 pom. ebbe luogo una riunione delle Giunte Municipali di Udine, Feletto, Tavagnacco, Reana, Pagnacco e Tricesimo, per studiare le proposte avanzate dalla ditta Neufeldt per la costruzione di una linea tramviaria Udine-Tricesimo, staccandosi dal primo Cotonificio.

Presiedeva l'assessore avv. Capellani, delegato dal sindaco, e, dopo un'ora circa di discussione, si prese la deliberazione di affidare ad una Commissione composta dai sindaci, od assessori delegati, dei Comuni interessati, l'incarico d'occuparsi delle avanzate proposte e quindi riferire.

Biciclette da vendere. Sono in vendita due eleganti biciclette inglesi, modello 1898. Rivolgersi in via Venezia, n. 34.

La consacrazione della nuova Chiesa di Chiavris. Togliamo dal *Cittadino Italiano* di sabato:

« Oggi in sul tramonto il M. R. Clero della parrocchia di Paderno esporrà nella cappellina esterna alla nuova Chiesa di Chiavris, le sacre Reliquie che domani verranno deposte dall'eccell. nostro monsignor Arcivescovo nel nuovo altare.

« Esposte le sante Reliquie incomincierà tosto la sacra veglia che si prolungherà per tutta la notte alternandosi di ora in ora sacerdoti e fedeli, nel pregare davanti le stesse Reliquie.

« Domani 24, alle ore 8 precise l'eccell., ill. rev. monsignor Arcivescovo darà principio alla solenne funzione della consacrazione della Chiesa.

« Il rev. parroco canterà poi la Messa.

« Pure domani alle ore 4 pom. dal rev. parroco verranno benedetti solennemente i sacri arredi, e la funzione avrà termine colla benedizione dell'augustissimo Sacramento.

« Lunedì 25, festa di S. Marco, l'eccell. ill. rev. monsignor Arcivescovo celebrerà alle ore 7 la Messa nella nuova Chiesa; ammetterà alla prima Comunione buon numero di fanciulli; amministrerà quindi la Santa Cresima.

« Alle ore 10 avrà luogo la Messa solenne ».

La Messa corale che viene eseguita oggi dalla Società « Mazzucato » è del m. Escher, e ne abbiamo sentito parlare come di un buon lavoro, che onora l'egregio compositore.

Un parto in istrada. Ieri mattina *verso le 5 e mezza sulla* porta della Casa delle Zitelle in via Zanon, una donna, certa Ida Maria Rizzi fu Leonardo, di circa 24 anni, dava alla luce una bambina.

La Rizzi si trovava a Udine in qualità di domestica, ma da circa due mesi, causa il suo stato di gravidanza, non era più in servizio e viveva presso una donna ai casali S. Osualdo.

Sabato sera era stata presa da dolori e sentendosi prossima a sgravarsi era appunto ieri venuta in città accompagnata dalla donna che la alloggiava, per farsi accogliere nell'Ospizio Esposti; ma non potè arrivare... incolume, che in via Zanon.

La donna che l'accompagnava chiamò aiuto, ed intanto raccolse la neonata. Accorsero diverse persone nonchè il vigile Marchellano, che provvide al trasporto della Rizzi, mediante vettura, all'Ospizio, mentre l'altra donna vi portava la creaturina.

Madre e neonata stanno benissimo.

Tombola rimandata. L'estrazione della Tombola telegrafica nazionale che doveva aver luogo ieri a Roma, venne rimandata al 22 maggio p. v. Quelli dunque che non avevano prima giuocato, ora sono in tempo di concorrere alle vincite, facendo, nello stesso tempo, una buona azione.

Teatro Minerva. Sabato teatro enormemente affollato e festeggiamenti straordinari al celebre Kaschmann e agli altri bravissimi esecutori del *Rigoletto*. Molte signore e signori sabato sera non poterono trovar posto.

— Questa sera ultima rappresentazione: l'esimio protagonista comm. Kaschmann presta gratuitamente l'opera sua a beneficio dell'erigendo Ospizio cronici.

La fortuna è cieca, onde fa duopo offrirle il proprio braccio: misero colui che la sfugge! Fate subito acquisto di biglietti della *Grande Lotteria di Torino*. **Ottomila sono i premi per due milioni** di lire pagabili tutti in contanti senza alcuna tassa o ritenuta.

Economia e salute. E' veramente spaventoso lo spreco di tempo e di danaro — che si fa nella entrante stagione per la cura così detta *ferruginosa* — mentre con poco si possono ottenere ben più rilevanti benefici per la salute.

E' ormai provato, provatissimo, che il *Ferrenosio Favara* contiene allo stato organico 10 volte più di ferro delle migliori acque ferruginose, e perciò la cura del *Ferrenosio Favara* è realmente economica; un illustre medico ch'ebbe a constatare i grandi vantaggi nella cura ricostituente del *Ferrenosio* nella propria famiglia, lasciò scritto: che la cura col *Ferrenosio Favara* è la pratica, la più utile e quindi la più economica per ridonare la salute a chi abbisogna di ferruginosi.

Usate l'« Amaro Bareggi » a base di ferro China Rabarbaro, tonico digestivo e ricostituente.

Piano terra e superiore d'affittare in Via Cicogna n. 36, con corte e uso del giardino.

Negozio trasportato. La Ditta S. De Agostini ha trasportato il proprio Negozio nella stessa via Cavour al n. 3.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

dal 17 al 23 aprile 1898.

Nascite.

Nati vivi maschi 12 femmine 11
» morti » — » —
Esposti » — » —
Totale N. 23

Pubblicazioni di matrimonio.

Felice Amadori, impiegato, con Ester Spezziali, possidente — Camillo Olioli, tenente cavalleria, con la contessa Dorotea di Colloredo, possidente.

Matrimoni.

Angelo Linda, magazziniere, con Oliva Barbetti, casalinga — Pietro Picozzi, calzolaio, con Antonia Zamparini, setaiuola — Giov. Batt. Jannis, tornaio, con Caterina Cremese, casalinga — Pietro Guglielmo Calligaris, impiegato giudiziario, con Caterina Cantoni, agiata — Antonio Deanna, negoziante, con Santa Erminia Cossutti, civile — Ettore Chiedini, sotto capo guardia carceri, con Filomena Vieri, sarta — Enrico Sturolo, agente di commercio, con Vittoria Moro, maestra comunale.

Morti a domicilio.

Zama Rizzi di Giovanni, d'anni 3 — Santo Chittero di Giulio, di mesi 2 — Olga Francescatto di Nicolò, d'anni 5 e mesi 8.

Morti nell'Ospitale civile.

Giov. Batt. Degan fu Antonio, d'anni 56, agricoltore — Ernesta Ducati-Capitanio fu Nicola, d'anni 76, casalinga — Maria Violini-Monaco fu Paolo, d'anni 62, lavandaia — Maria Tinor fu Antonio, d'anni 57, contadina — Domenico Anzil fu Antonio, d'anni 78, agricoltore.

Totale N. 8

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24 - 4 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	25 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	749.1	749.2	751.4	752.4
Umido relativo	73	55	80	77
Stato del cielo	misto	misto	cop.	misto
Acqua cad. mm.	—	—	23.3	6.0
Vento (direzione	—	NW	NE	—
Vento (velocità km.	—	2	2	—
Term. centigr.	15.6	20.6	14.2	16.2

Temperatura (massima 21.9, minima 12.9)
Temperatura minima all'aperto 10.6

Il conflitto ispano-americano

La proclamazione dello stato di guerra.

Madrid 24 — La *Gaceta* pubblica un decreto che proclama lo stato di guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti. Il decreto fissa il termine di cinque giorni alle navi mercantili degli Stati Uniti per lasciare i porti spagnuoli.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Roma 25 — Il ministro di agricoltura onor. Cocco Ortu presentò un disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Si proibisce ai fanciulli inferiori ai 10 anni il lavoro negli opifici industriali; per le donne minorenni ed i fanciulli dai 10 ai 15 anni si esige un certificato medico che li abiliti ai lavori a cui sono destinati.

Si proibisce pure il lavoro notturno ai fanciulli inferiori ai 15 anni.

Estrazioni del regio Lotto

del 23 aprile 1898.

Venezia	26	53	19	3	6
Bari	6	55	64	42	66
Firenze	27	70	44	90	13
Milano	61	64	21	83	81
Napoli	11	24	53	88	21
Palermo	6	30	86	76	66
Roma	75	43	17	22	89
Torino	51	58	18	40	4

Bollettino della Borsa

UDINE 25 aprile 1898.

	apr. 23	apr. 25
Rendita		
Ital. 5 % contanti	98.—	98.20
» fine mese dic.	98 05	98.05
Detta 4 1/2 ex coupons »	108.1/4	108.1/4
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.1/4	99.1/4
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	330.—	330.—
» 3 % Italiane ex coup.	312.—	312.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	499.—	499.—
» » » 4 1/2	510.—	510.—
» 5 % Banco di Napoli	446 —	449.—
Ferrovia Udine-Pontebba ...	495.—	495.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	517.—
Prestito Provincia di Udine ..	102. —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons ...	791.—	791.—
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	138.—	135.—
» Cooperativa Udinese ..	35.—	35.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1350.—	1350.—
» Veneto.........	248.—	248.—
Società Tramvia di Udine ...	70.—	70.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	714.—	714.—
» » Mediterr. ex coup.	514 —	514 —
Cambi e valute		
Francia .... chèque	108.30	108.30
Germania .... »	133 40	133 40
Londra .... »	27.48	27.48
Austria Banconote ... »	226.—	226.—
Corone .... »	113.—	113.—
Napoleoni .... »	21 60	21.60
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	91.—	91.—

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **107.80.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Udine, 1898 — Tip. Marco Bardusco